

# Acqua di fonte



Bollettino periodico del gruppo "La Fonte"



## Vizi e virtù: quale senso per noi?

*E' sulla riscoperta del significato di queste due parole che si snoderà il cammino del gruppo di quest'anno.*

**Q**uest'anno alla Fonte discorreremo di vizi e virtù. Il nostro è un gruppo dove non solo si offre accoglienza e solidarietà, ma dove si vuole anche fare un cammino per crescere insieme. Noi pensiamo che questo sia un cammino "spirituale", ma il termine non è sinonimo di "evasivo": vuol dire invece la progressiva presa di coscienza di ciò che siamo chiamati ad essere (questo è il senso della riflessione sulla "vocazione" che ha caratterizzato l'anno appena trascorso), e in questa prospettiva diventa cruciale comprendere ciò che ci ostacola e ciò che ci favorisce. I vizi e le virtù, appunto.

Può darsi che per qualcuno le due parole puzzino di convento e richi amino alla memoria dei più vecchi la Filotea e le Massime Eterne, i due libri di pietà più diffusi nel mondo cattolico fino agli anni del Concilio. Non so neanche se nel discorso cristiano in generale si dia molto spazio a queste parole, che hanno probabilmente bisogno, come altre, di essere rigenerate, magari dopo un periodo di congruo silenzio, o comunque di uso ridotto.

Il primo lavoro da fare è quello di liberare le due parole dalle incrostazioni secolari, complicate magari da memorie emotive legati agli anni dell'infanzia e del catechismo. La crosta più dura è forse quella che declina il vizio in termini di "colpa", e virtù in termini di "bravura eccezionale" riservata a pochi eletti. Etimologicamente le cose sono più semplici e più chiare. Un vizio è una difetta, una deficienza, una debolezza, una

manca nza; la virtù è al contrario sinonimo di forza, potenzialità, capacità, abilità. Se questo è vero, c'è forse qualcuno sano di mente che possa vantarsi di essere vizioso, o vergognarsi di essere virtuoso?

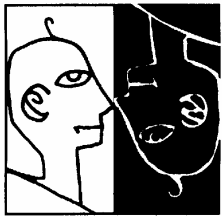
La letteratura sui vizi e sulle virtù ha dominato secoli di vita cristiana. Le origini sono da cercarsi nel mondo monastico dell'alto medioevo, in particolare negli scritti dei Padri del deserto. In queste figure eccezionali, la scelta di separarsi dal mondo per vivere nella solitudine aveva almeno due effetti: quello di essere costretti a sondare la propria anima fino ai recessi più segreti, e, di riflesso, la scoperta, spesso dolorosa, di dover lottare contro demoni dai volti e dai nomi più strani, che mettevano continuamente a rischio il desiderio di una vita riconciliata nella pace con se stessi, con il mondo e con Dio. È questo ambiente che ha prodotto alla fine la catalogazione dei vizi nel fa-

moso settenario (superbia, ira, invidia, avarizia, accidia, gola, lussuria) su cui intere generazioni di cristiani hanno formato la loro coscienza. Noi ci serviremo di un testo breve scritto da Evagrio Pontico, una personalità eminente del monachesimo orientale antico (ca. 345-399), intitolato "Gli otto spiriti malvagi", integrato con scritti più vicini a noi. A conferma che non si tratta di roba vecchia, né di letteratura "devota", basta ricordare che nel 1996 Salvatore Natoli, filosofo che si professa ateo, ha pubblicato da Feltrinelli un "Dizionario dei vizi e delle virtù" che comincia con la voce "accidia", in cui la riflessione parte proprie dalle pagine di Evagrio.

Parleremo dunque di vizi e di virtù, e parleremo, naturalmente, di noi stessi. Il terreno si presenta promettente, soprattutto per cementare le relazioni che negli anni si vanno costruendo tra di noi. Si ha spesso l'impressione che parlando non si risolve niente, ma è vero? Il comunicare senza cedere all'istinto di prevaricare, senza indossare le piume del pavone, ma nel desiderio di capire e capirsi, può avere effetti grandemen-

(continua a pag. 8)

In questo numero		
<b>Editoriale:</b>	<i>Vizi e virtù: quale senso per noi?</i>	<b>1</b>
<b>Testimonianze:</b>	<i>Cronaca di una domenica mattina</i>	<b>2</b>
	<i>Il bastone del viandante</i>	<b>5</b>
	<i>Una donna alla Fonte</i>	<b>6</b>
<b>Vita dei gruppi:</b>	<i>Da Bergamo: "La Creta" continua il suo lavoro</i>	<b>4</b>
<b>Cronache:</b>	<i>Passeggiate Lariane</i>	<b>5</b>
<b>CulturalMente:</b>	<i>Film: Magdalene</i>	<b>7</b>



## Cronaca di una domenica mattina

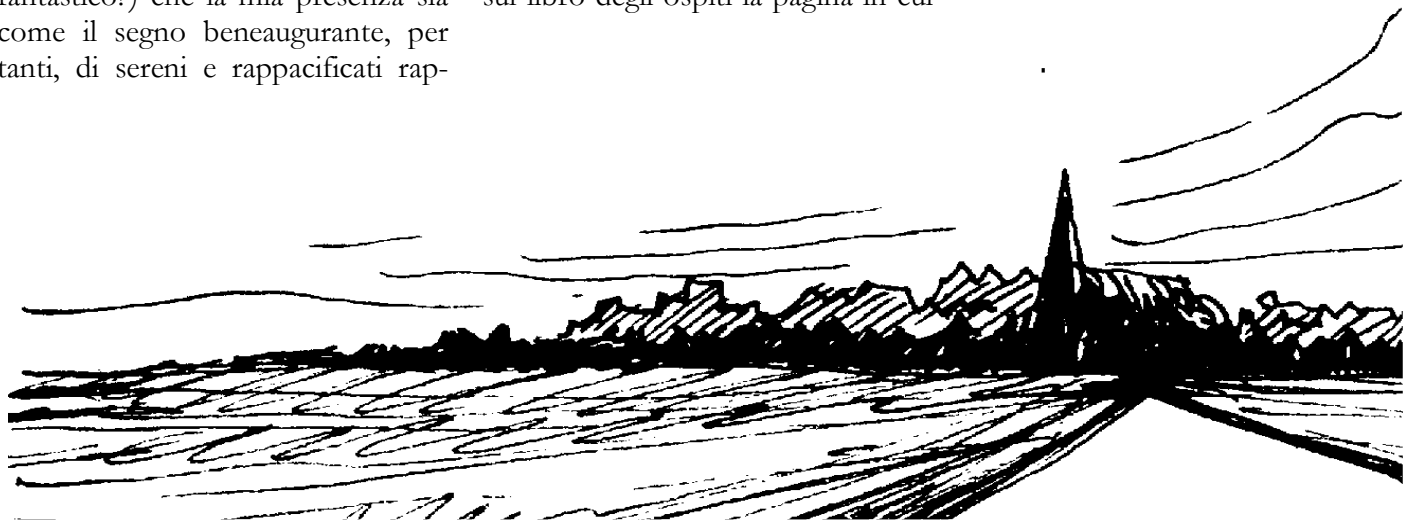
*Per la prima volta nella storia del nostro gruppo, un genitore è venuto a trovarci a Torrazzetta. Nel suo racconto il ricordo di quella giornata.*

**S**gommano le ruote della macchina sulla stradina sterrata che porta all'*Oasi Rosa Mistica*. Il sole scende benevolo sulle mie spalle e scioglie l'artrosi che l'umido inverno ha accumulato nelle mie ossa. Arrivo come un ospite all'incontro dove sono stato invitato, un incontro di preghiera di cattolici omosessuali che nel loro ritiro ribadiscono la loro viva appartenenza alla chiesa. Cattolici omosessuali. Mi fermo sulle parole: cattolici, cioè dichiaratamente membri della chiesa; omosessuali, cioè con una propensione sessuale verso le persone dello stesso sesso... Nonostante il proposito di ignorare ogni categorizzazione, sento qualche residuo di quegli impulsi difensivi che ci fanno esser cauti verso chiunque immaginiamo in qualche modo diverso da noi. Entro nel salone ove tutti sono riuniti. Sono appena terminate le lodi. Mi accoglie, quasi a tradimento, un applauso. Rispondo con qualche imbarazzo a gesti, con sorrisi. Forse dovrei rispondere con qualche parola che non viene. Leggo nel volto di molti il compiacimento per la presenza di un "genitore". Indovino (o fantastico?) che la mia presenza sia come il segno beneaugurante, per tanti, di sereni e rappacificati rap-

porti intrafamiliari. So di tutti i fantasmi, di tutti i drammi che scatena in famiglia (e nei vari ambienti) la manifestazione di un diverso orientamento sessuale. Mi sembra quasi che gli applausi vogliano sottolineare (dico troppo?) il valore simbolico del mio esserci. Quando ci sediamo per ascoltare don Domenico, mi occupa la mente un pensiero: quando e se in passato ebbi altre opportunità di ricevere applausi. E la memoria mi riporta altri momenti ormai lontani: il giorno della laurea, il giorno del matrimonio, altri giorni festosi in parrocchia... Pure una grande differenza, mi dico, corre tra allora ed oggi. Allora gli applausi venivano in qualche modo come "attesi", a scandire momenti importanti della vita, o per presunti meriti oratoriali. Oggi invece uno scoscio di applausi mi coglie quasi di sorpresa, tra persone che non conosco e con le quali certo mai in passato avrei pensato di trovarmi in modo così conviviale, come un benvenuto. Sorprese della vita. Al termine del ritiro eccomi nel gruppo a chiacchierare, a conoscere, a scherzare, ad apprezzare il bellissimo posto, immerso nella natura, ad osservare sul libro degli ospiti la pagina in cui

son segnate le firme dei partecipanti al primo incontro della Fonte, undici anni fa. Col passare del tempo, constato in me con piacere il rapido dissolversi del disagio: quello della mia particolare posizione di genitore, quello del deposito ancestrale di pregiudizi che ci fa cogliere e connotare in modo negativo i tanti piccoli segni e gesti che distinguono il comportamento omosessuale e ne caratterizzano la personalità.

Sperimento una verità banale: vivere e interagire con le persone è il miglior modo per abbattere i fantasmi del pregiudizio: meglio, mille volte meglio che dilungarsi in ragionamenti, in disquisizioni, in psicologiche argomentazioni. Ad un certo punto, me lo aspettavo, un amico del gruppo mi interpella. "Come ho reagito io nel momento in cui ho saputo che mio figlio...?" Dietro alla domanda, inesperto, il solco creato in famiglia da una identità non accettata, il dramma di un rifiuto, forse l'attesa di una risposta (mia) che apra uno spiraglio anche per la sua situazione... Si chiacchiera. Cerco di mostrargli che anche se è stata dura, molto dura, le ragioni



del dialogo e dell'affetto hanno sempre, comunque, prevalso. Forse dovrei dargli qualche parola meno convenzionale, qualcosa che lo aiuti nel suo intento, ma non riesco ad andare oltre la solita risposta consolatoria. D'altronde che possono le parole? Già, penso, le parole... ci vorrebbe ben altro. Frattanto squilla la campanella che chiama alla messa e, chissà perché, mi viene in mente il verso di un poeta (Rebora?) che si rivolge a Dio: "Tua parola zitti chiacchiere umane". Sì, ne sono convinto anch'io, e mi muovo per andare a messa col pensiero che le "chiacchiere umane" tentano progetti e soluzioni, si dilungano a disquisire su diversità, su problemi, su rimedi, su incompatibilità col gusto di creare categorie, graduatorie ecc... la Parola di Dio invece prende ciascuno per dirgli: in quello che sei, senza residui o riserve, tu puoi trovare in me il Tutto desiderabile.

Ma viene il momento conviviale. Squilla l'ora di mettersi a tavola. Grande potere di una tavola apparecchiata, con una bianca tovaglia sulla quale stiano linde posate e una bottiglia di buon vino! La conversazione scorre cordiale. Ognuno racconta piccole o grandi cose: "Lavoro in quella ditta", "Studio economia", "Vengo da Bergamo", "Sono in rotta con i miei..." Si parla con lo stesso gusto col quale si rifocilla lo stomaco (veramente buona, tra l'altro, la cucina!), si gode di scoprire che le cose che ci accomunano siano tanto più numerose ed essenziali di quelle che ci distinguono: età, cultura, storia personale, orientamento sessuale...

Sono ormai le due del pomeriggio. Saluto tutti e mi appresto a tornare in città. Un sole benefico ravviva tutta la natura che ormai è in pieno fulgore primaverile. Una giornata che sembra aver sciolto molte di quelle brume che l'inverno ha depositato nell'anima più ancora che nelle campagne.

■  
F. G.

## Omosessualità in famiglia: come parlarne?

Quando in televisione (nei talk-show, nei telegiornali) si parla di un argomento, si cerca quasi sempre lo scoop, la notizia ad effetto, e ciò che sta dietro allo scoop spesso è trascurato o superficialmente affrontato. Così, quando si parla di omosessualità, si parla dei Pride, di malati di Aids: tutte situazioni reali, ma minoritarie rispetto alla vita quotidiana che un giovane gay deve affrontare.

Ogni momento vissuto in mezzo alla società ci porta a dover mediare con situazioni quantomeno difficili: il mio collega di lavoro ostenta un atteggiamento omofobo ed io reagisco o faccio finta di nulla? Convivo ancora coi miei genitori e voglio invitare i miei amici gay a casa: allora si può parlare liberamente o devo costringere tutti a tacere circa la propria identità sessuale? Conviene o non conviene fare *coming out* in famiglia?

Qualsiasi psicologo sa che la causa di maggior sofferenza per un adolescente omosessuale è la paura di affrontare i propri genitori da cui il giovane dipende non solo finanziariamente, ma soprattutto affettivamente. Il sentire affetto attorno a sé è l'elemento base per crescere con una sufficiente autostima e quindi vivere la propria vita con equilibrio, cioè senza essere troppo aggressivi né troppo depressi o ansiosi. Un uomo maturo ed economicamente indipendente può nascondere ai propri genitori chi frequenta durante il giorno e con chi convive. La cosa poi sembra non presentar problemi per chi vive lontano da casa. Ma continuare a mentire con la tecnica delle mezze verità giorno dopo giorno può essere fonte di soddisfazione per una persona? Aiuta a rinsaldare il rapporto genitori-figli o contribuisce a spezzare la famiglia? Come reagisce la gerarchia ecclesiastica di fronte a questo problema? Il tacerlo non contraddice il principio etico (che condivido) dell' "unità della famiglia"?

Circa l'opportunità di aprirsi con i genitori Giovanni Dall'Orto scrive "...io consiglio la sincerità coi genitori, anche a costo di iniziare una guerra familiare della durata di un anno o due. E' meglio litigare a intermittenza per un anno ma finalmente risolvere il problema e volersi più bene di prima, che litigare con la famiglia per futili pretesti (che mascherano i veri motivi di dissenso) per trenta o quarant'anni e sperimentare un distacco che ogni anno che passa si accresce. (...) Spesso occorrono anni per godere di tutti i vantaggi della sincerità. Ad esempio, per portare avanti una relazione d'amore è indispensabile la scelta della sincerità, specie se vuoi vivere assieme alla persona che ami (...) perché quando due si amano è inevitabile che qualcosa della loro relazione traspaia."

Onore al merito alla Commissione episcopale statunitense per il Matrimonio e la Famiglia che, pur collocandosi entro una discutibile visione negativa dell'omosessualità, nel messaggio pastorale "Pur sempre nostri figli" si rivolge ai genitori di omosessuali e tutto sommato dimostra una certa sensibilità al problema.

Per concludere voglio ricordare un film americano "The sum of us" (La somma di noi). Si parla di un padre consapevole dell'omosessualità del figlio e, nonostante questo, tra i due vi è una salda amicizia. Il padre, colpito da un ictus, resta paralizzato e il figlio lo accudisce a tempo pieno, pur convivendo con un altro uomo. Che sia realtà o utopia, questa situazione resta per qualsiasi cristiano un obiettivo a cui mirare.

■  
Emanuele



## Da Bergamo: "La Creta" continua il suo lavoro

*Dei numerosi gruppi di omosessuali credenti nati negli ultimi anni in Italia, "La Creta" è uno dei più vicini a noi, e non solo geograficamente. Il resoconto del suo primo anno e mezzo di vita.*

**U**n anno e mezzo d'incontri, una trentina di persone che ci hanno frequentato almeno una volta e, soprattutto, un gruppetto di persone (sei-otto) che fedelmente continuano a incontrarsi, due volte al mese, per parlare, discutere, crescere insieme da credenti, esseri umani e amici. Questo è "La Creta": il gruppo di omosessuali credenti che è nato e s'incontra a Bergamo, prima in una casa privata, ora presso la chiesetta di San Fermo, quasi in centro città.

Credenti e omosessuali. Perché è l'omosessualità la condizione che ci ha fatto incontrare e decidere di incontrarci a Bergamo, sul modello di quello che la Fonte fa a Milano. Condizione, quella dell'omosessualità non problema, e nemmeno ossessione, né argomento unico e onnipresente dei nostri incontri. In questo nuovo anno sociale, per esempio, abbiamo deciso che il tema guida del nostro trovarci sarà la lettura continuata del vangelo di Marco: nessuna pretesa di chissà quale esgesi; ma un accostarci alla Parola di Dio perché illumini, guidi e aiuti il nostro camminare nell'esistenza quotidiana.

Il tutto è partito durante un ritiro a Torrazzetta all'inizio del 2001. In quell'occasione galeotta fu la bellezza dello stare insieme in un certo modo: ci portò a pensare che si poteva tentare un'esperienza simil-Fonte, anche nell'orobica Bergamo. Città chiusa la nostra, provinciale, tradizionalista e cattolica. Così cattolica che la diocesi ancora possiede e gestisce il principale quotidiano locale, gli oratori sono ancora realtà educativa determinante, e la percentuale di praticanti alla messa domenicale è ancora attorno al 45 %. Eppure, già da parecchi anni – molto prima di

altre città lombarde – feconda ospite di parecchi locali, tipici del mondo gay, alcuni di fama e frequentazione nazionale.

Considerando queste realtà, nacque spontanea la domanda: "Possibile che – oltre ai locali – non ci sia un altro modo di incontrarsi, di conoscersi, di stare insieme come amici e fratelli nella fede"? E ci abbiamo provato, con un po' di perplessità e tanta speranza. Perplessità perché siamo consapevoli di rischiare di apparire troppo cattolici, per chi cerca solo discoteche e saune; e troppo fuori dall'ortodossia per coloro che, i documenti su un aiuto pastorale alle persone omosessuali, ce li hanno in mano da anni, ma non hanno ancora saputo concretizzare alcuna proposta valida. Ma ci accompagna anche tanta speranza: di amicizia, di ascolto, di aiuto reciproco. Speranza di una possibilità concreta di dialogo, di confronto e di crescita. Speranza di qualche ora nel-

la quale essere se stessi senza nascondersi, di una pizza tra amici, di una gita domenicale. Speranza di poter essere una piccola luce per chi, nella nostra condizione, si sentisse ancora solo, emarginato o, peggio ancora, disperato.

Perplessità e speranza sono racchiuse anche nel nostro nome. La creta è materiale umile e povero, eppure utile e prezioso. Povera terra: polvere e acqua. Ma se lavorata da mani esperte diventa vaso, lampada, tegola: contiene, illumina, ripara... permettendo ai fiori di sbocciare, all'olio di diventare fiamma, all'acqua di scendere senza danno...

Va beh, l'abbiamo messa giù un po' dura; in ogni modo, noi ci siamo.

### Noi del gruppo "La Creta"

**Se qualcuno desiderasse mettersi in contatto con noi, può chiamare Camillo (3478154437) o Tiziana (3396160798).**

### La testimonianza di uno di noi

**I**l gruppo "La Creta" è il punto di riferimento del mio cammino di approfondimento spirituale ma anche un piacevole momento di scambio, incontro, confronto e risate con amici sulle nostre "miserie" quotidiane. Come per "La Fonte" ci sono arrivato per caso (ma... esiste?) e non l'ho più mollato. Stimolato dal tipo di incontri, dove anche il più esiguo numero di partecipanti aiuta una conoscenza reciproca più approfondita, è divenuto un appuntamento irrinunciabile e rivitalizzante. L'affiatamento tra noi ci porta a frequentarci anche al di fuori degli incontri fissati. Qualche uscita serale, qualche gita "fuori porta" e una pizza fanno parte del mio essere in questo gruppo. Queste occasioni mi aiutano a vivere più sereno la mia condizione e sono una forte carica contro la routine quotidiana che a volte diventa alibi per nascondermi.

Grazie per questa grossa opportunità!

**Renato**



## Passeggiate lariane

*L'ultimo incontro dell'anno scorso si è svolto sulle rive del lago di Como, visitando la bellissima chiesa di San Carpofo.*

**V**ivere a Como. O se preferite, essere gay a Como. Potrebbe sembrare il titolo di una delle tante indagini sociologiche che vanno di moda di questi tempi, con in più una sfumatura vagamente bucolica, indotta dalle caratteristiche della città, che i non comaschi vedono riposante, immersa nelle bellezze della natura, storicamente e culturalmente ricca, economicamente benestante (la *brianzolitudine...*), dal ritmo di vita assai meno congestionato della vicina metropoli ambrosiana.

La realtà è decisamente meno esaltante. Restano le bellezze naturali, il lago e quant'altro, ma chi si trova a vivere la nostra condizione in riva al Lario non ha molte alternative: o ci si "richiude" nel tran-tran di una vita abilmente dissimulata, assolutamente *normale*, o si va a Milano - o comunque altrove - per cercare di essere un po' di più se stessi. Ancor più sconcertante la prospettiva da un punto di vista ecclesiale: *normalità* anzitutto, se poi per caso si incontrano persone e preti intelligenti e sensibili, ancorchè privi di conoscenze specifiche della realtà gay, sia lodato il Cielo.

Chi vi sta annoiando con queste considerazioni autunnali ( in tutti i sensi del termine...) veleggia ormai verso gli otto anni di frequenza alla Fonte e continua ad assistere impotente all'arrivo di gente da ogni parte della Lombardia e al nascere di altri gruppi nelle città vicine, restando peraltro uno dei tre - sempre e solo tre, chi più chi meno - che scendono dal lago a Milano per abbeverarsi alla Fonte...

Capita però a volte che il destino, e per me anche il Signore, si prenda qualche rivincita.

Così è capitato che domenica 16 giugno la Fonte è venuta a concludere proprio a Como i suoi incontri 2001-2002.

Il luogo prescelto, offerto dalla disponibilità e dalla... autorità di uno di noi tre, è stato l'antichissimo comples-

so monastico di San Carpofo, situato sulle falde del colle del Baradello, nel parco della Spina Verde, in posizione dominante sulla città.

Pensate: la Fonte che si ritrova nello stesso luogo dove il primo vescovo di Como, san Felice, pose la sua residenza sul finire del IV secolo, costruendovi poi la prima chiesa cristiana e deponendovi le spoglie di Carpofo e dei suoi compagni, i Protomartiri della Chiesa lariana.

Ci ritroviamo alle 10, davanti all'antica basilica romanica che avvampa come noi nella calura torrida di questo giugno africano: siamo una trentina.

Assente giustificato il nostro "girasoletto", più conosciuta come la *Mater checcorum omnium*, i due indigeni superstiti fanno gli onori di casa, con gioia e non senza una punta di apprensione.

Il giardino del monastero, l'austero chiostro e la venerabile basilica si animano a poco a poco di saluti, abbracci, benvenuti ed esclamazioni a tratti un po' *sopra le righe*. Si sistemano le vivande, si aggiorna lo spetpegolaro fontino, poi ci si ritrova tra le navate romaniche della basilica, non senza aver commentato con curiosità la divisa color melanzana delle suorine che ci

## Il bastone del viandante

*L'incontro con il gruppo può essere per molti uno stimolo al cambiamento e un sostegno nel proprio percorso.*

**L'**incontro con il gruppo "La Fonte" non è stato cercato o voluto ma è avvenuto del tutto casualmente. Un semplice passaparola mi ha spinto a parteciparvi, la prima volta, più per curiosità che non per una motivazione vera e propria.

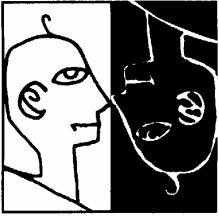
A distanza di quasi un anno sono consapevole che quest'incontro è stato come una boccata d'ossigeno. Da un po' di tempo, infatti, stavo annaspando alla ricerca di un qualcosa, di un qualche stimolo che mi scuotesse dalla dolce apatia in cui si era adagiato il mio spirito. Contemporaneamente ero alla ricerca di un freno che rallentasse la frenesia della mia quotidianità, fatta di lavoro, rapporti, relazioni e di mille altre esperienze, e mi obbligasse o addirittura imponesse di fermarmi, riflettere e darmi del tempo e uno

spazio tutto mio.

Sembra assurdo constatare, ora, la mia incapacità ad accorgermi da solo di quanto stavo "bruciando" la mia vita e di come non la stessi "vivendo". Inizialmente infatti senza accorgermi stavo, nel nuovo gruppo, riproponendo gli stessi vecchi schemi, le stesse vecchie abitudini, i soliti giochetti: rapporti superficiali, evitare rapporti troppo stretti, evitare approfondimenti e capacità di vendersi a livello di immagine fatta di belle parole e buone intenzioni. E' stato anche gratificante percepire come tante persone abbiano partecipato a questo gioco al cui comando ovviamente dovevo essere io.

Fortunatamente ho anche incontrato persone che non hanno accettato il mio modo di pormi e mi hanno rimandato la superficialità e la

*(Continua a pagina 7)*



## Una donna alla Fonte

*Si arricchisce la presenza femminile al gruppo. Una tendenza che speriamo in aumento nel prossimo futuro!*

**S**olo qualche mese fa non avrei mai immaginato di far parte di un gruppo di cristiani omosessuali. Era tanto tempo che sentivo il bisogno di incontrare altre persone come me per condividere e riconoscermi ma, a volte per “paura” e spesso per mancanza di occasioni, non ero mai riuscita a realizzare questo desiderio.

Ora sono qui a scrivere queste due righe e a presentarmi: mi chiamo Gabriella, vivo e lavoro a Milano.

Come in tutte le cose importanti sono stata “travolta” in questi ultimi mesi da una serie di eventi ai quali non ho voluto rispondere di no. E ne sono felice.

Quando a luglio incontrai per la prima volta Don Domenico non avevo ben chiaro cosa fosse il gruppo. Decisi comunque di provare a mettermi in gioco.

L'avventura è cominciata il 22 settembre in una giornata abbastanza milanese. Mi sembrava di essere un'extracomunitaria, non riuscivo a trovare quella strana “piazza” chiamata Anelli. Girai quasi l'intero isolato e alla fine centravi la meta! Al mio arrivo c'era già un sostanzioso gruppo di persone e poco dopo ci trasferimmo al piano superiore nell'edificio della parrocchia.

Entrammo nella sala, (disimpegno??) ci sedemmo e, guardandomi intorno, per un istante pensai: “ma cosa sto facendo in mezzo a questa massa di uomini?”. Mi era stato detto (amorevolmente!) che la presenza femminile era scarseggiante ma non immaginavo che la presenza maschile fosse così rigogliosa!

La cosa strana è che in quel momento gli unici pensieri transitanti nella mia mente furono le testimonianze del libro “Alle porte di Sion”. Cercavo di dare un volto a quelle persone che mi avevano accompagnato, con le loro esperienze, per tutta l'estate.

Più il tempo passava più mi accorgevo che la massa diventava la somma di singole persone. E questo mi ha permesso di sentirmi maggiormente a

mio agio.

Una cosa che mi ha colpito molto è vedere la differenza d'età nel gruppo. Fin'ora ho avuto esperienze di gruppi abbastanza eterogenei, oltre che nelle idee (molto pericoloso!) anche nell'espressione. Qui ho percepito che non è così, e la cosa mi piace!

Nel complesso delle novità ho sentito veramente la mancanza del “tocco femminile” (...fortuna che non sono proprio sola!) ma questo non toglie il desiderio e la voglia di relazionarmi ad ogni persona del gruppo.

Per ora vi ringrazio dell'accoglienza che mi avete dato.

Vi abbraccio tutti.

■  
Gabri

### I PROSSIMI INCONTRI

- 10 novembre
- 23/24 novembre  
(Torrazzetta: “O beata solitudo?”)
- 15 dicembre  
(incontro natalizio)

### continua da pagina 5

ospitano.

Celebriamo l'Eucarestia festiva. Debutta per la prima volta in una vera chiesa - e che chiesa! - la nostra raffinata tastiera liturgica, da Domenico battezzata “pianola” (humor lodigiano/inglese?); chi scrive introduce la celebrazione con brevi cenni storici, e mentre intrattiene l'uditorio sogna ad occhi aperti tanti fontini comaschi. La liturgia si dipana tra i nostri canti, le preghiere e l'omelia di Domenico che richiama i vari “intrinseci disordini” degli Apostoli che Gesù si scelse. Semplicemente ineffabile il rapimento mistico di Juan la Loca nel proclamare le letture.

Dopo la frescura della basilica l'abbagliante afosità del chiostro fa da aperitivo al pranzo, tanto spartano quanto gustoso. Nel fresco salone si tessono le lodi di una eccellente pasta fredda e si iscrive nei classici della gastronomia fontina il *pollo in zafardato* di Libero: bravi davvero!

Il torrido pomeriggio ci vede passeggiare rilassati nel parco ombroso, risalire ansanti e sudaticci il colle del Baradello e dare la scalata alla torre

del Castello: sarà più memorabile il bellissimo panorama che si gode da lassù, immersi nel sole e nel vento, o lo stupore per il kitchissimo allestimento neomedievaleggiante dentro la torre? La *bass-beurre*, rannicchiati sulle panchinette da scuola materna sistemate nel chiostro che nuovamente ci raccoglie, si fa il punto dell'anno trascorso e si progetta per quello che inizierà.

Il cielo trascolora in una plumbea immobilità pre-temporalesca, quasi manzoniana, mentre concludiamo l'incontro, ci auguriamo buone vacanze e ci lasciamo con saluti non troppo protocollari.

Ci aspetta un'altra estate, con i suoi sogni, le sue speranze e le sue inevitabili fregature. Ed è già quasi settembre, perchè in fondo si conterranno i giorni per potersi reincontrare a Milano, orfani del cardinal Martini, e camminare lungo un nuovo anno.

Grazie, San Carpofofo!

■  
R.B.



## Magdalene

Regia di Peter Mullan—Gran Bretagna, 2002

Chi fosse in procinto di andare a vedere questo film, faccia molta attenzione alla propria sensibilità, faccia attenzione alla possibilità di mettere in discussione le proprie convinzioni nei confronti di certo clero e di certa Chiesa. La pellicola risulta un ossessionato epilogo di una lunga corsa che si avvicenda fra i gravi torti e le repressioni che provengono da una concezione della vita chiusa in caste, distribuita mediante un ordine morale di cui solo i maschi sono i custodi. Il film inizia con una delle tante violenze che queste donne d'Irlanda, a torto o a ragione, hanno subito per colpa della cieca morale bigotta di chi doveva proteggerle: in primo luogo la famiglia. Ed è invece proprio la famiglia che allontana, condanna, impone la legge del taglione e della penitenza alle sole donne che si sono mostrate fin troppo innamorate, succubi dei propri carnefici, oppure essendo troppo esuberanti nella bellezza devono essere condannate perché portano alla concupiscenza gli uomini. E così le protagoniste che vengono seguite fin dall'inizio, Margaret, Bernadette, Rose, costituiscono l'esempio lampante di quanto il risentimento, la repressione, il maschilismo ed il falso ardore religioso possono produrre.

Le violenze a cui vengono sottoposte le protagoniste di questo incubo senza fine, hanno il proprio inizio nella famiglia. Quelle stesse famiglie che a causa di un errore commesso dalle donne, espellono dalla propria esistenza le loro figlie in nome di una morale che definire distorta è già gentile. La pellicola corre così velocemente scandita dai ritmi sempre uguali e rituali di giorni uguali ai precedenti, senza dare speranza, passando da una violenza all'altra, da un sopruso

all'altro. L'unica speranza, l'unica via d'uscita, prende forma nel desiderio della morte, nella pazzia, come avviene per una delle protagoniste principali (la "sempliciotta" Crispina, definita così con forte disprezzo dalla madre superiora).

Passano gli anni, esattamente quattro, ed ecco che per Margaret avviene la liberazione grazie all'aiuto del fratello minore diventato uomo e quindi capace di disporre della vita e del destino della sorella più grande. Ma anche per Bernadette e Rose arriva il momento della fuga dal Magdalene, dal maledetto posto di confino, dal penitenziario alla libertà. E' più che una liberazione, è una rivelazione: la madre superiora, ligia al suo dovere di suora, perfettamente ancorata ed incarnata nel suo ruolo di madre-matrigna sadica, rimane isolata e sbigottita di fronte alla scelta di lasciar andare le due ragazze o di perdere la vita e la chiave della cassaforte dove vengono accumulati gli introiti dell'attività di lavanderia che le ragazze chiuse nell'istituto sono costrette a fare. Il tutto viene esposto con una chiara lucidità di linguaggio metaforico, con molte espressioni visuali che non abbisognano di nessun dialogo per essere assaporate. Rimane solo l'assordante ritmo dei tamburi tradizionali suonati per le cerimonie delle nozze, nozze che per molte di quelle donne non sono state mai celebrate.



(Continua da pagina 5)

manca di rispetto che andavo distribuendo. Al momento ho fatto buon viso a cattivo gioco poi mi sono offeso e addirittura non capito, ma dentro di me una vocina fastidiosa mi suggeriva che bisognava dare peso a quei rimandi. Il mio orgoglio in questo caso è servito da stimolo per approfondire il motivo di tanto fastidio e disagio che stavo sempre più provando.

La pausa estiva mi ha così permesso di riflettere su quanto stavo provando e sul perché della mia partecipazione al gruppo, sulla vera motivazione, ma anche sul beneficio che ne avevo tratto.

Ecco le conclusioni a cui sono arrivato. Per prima cosa la possibilità di poter essere completamente libero

di vivere ed esprimere la mia condizione in un ambito allargato, il gruppo, che ti permette di condividere e confrontare e ti aiuta a parlare del tuo sentirti quotidianamente "diverso". A casa, sul lavoro, con altre persone, è un'altra musica. Ciò mi aiuta a rafforzare l'accettazione della mia condizione, cosa mai superata ma solo razionalizzata.

Altra cosa è il piacere e la contentezza di incontrare altre persone portatrici di ricchezze e diversità incredibili. E' uno stimolo profondo che mi mostra ogni volta nuove sfaccettature del mio io più nascosto.

Infine l'essere un gruppo di credenti è quello che mi ha convinto a continuare a partecipare agli incontri; mi ha coinvolto perché è una

parte che stavo completamente perdendo che non sentivo più mia, o forse era solo più comodo.

In conclusione preme forte la speranza di crescere e maturare a tal punto di poter essere strumento per altre persone che vivono male le loro diversità, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti.

Forse me la racconto bene? Non so quale sia la risposta, ora mi sento solo all'inizio di un cammino che chissà quante volte smarrirò e dal quale forse qualche volta devierò. Chissà quanti dubbi e interrogativi mi aspettano ma credo anche di aver trovato un valido bastone che mi sorregga nel mio viandare.

Renato

## Il campo luminoso

Ho visto il sole irrompere dalle nubi  
e illuminare un piccolo campo  
per un momento, e ho continuato la mia strada  
e ho dimenticato la cosa. Ma quella era la perla  
di gran pregio, l'unico campo che conteneva  
il tesoro. Mi rendo conto ora  
che devo dare tutto quello che ho  
per possederlo. La vita non è un affrettarsi

verso un futuro che s'allontana, né un agognare  
un passato immaginato. È il voltarsi  
come per Mosè al miracolo  
del rovetto ardente, a uno splendore  
che sembrava transitorio come la tua giovinezza  
d'un tempo, e invece è l'eternità che ti aspetta.

R.S. Thomas  
*The Bright Field*



## dalla prima pagina

te benefici. E proprio al fine di creare fin dall'inizio un'atmosfera di reciproco ascolto e accoglienza, mi pare opportuno ricordare che tra i vizi e le virtù non c'è opposizione netta se non in teoria: il rapporto è piuttosto quello di un'oscillazione continua, e lo spartiacque ha la sottigliezza di una lama di coltello. Voglio dire che in ogni "virtù" c'è un rischio di vizio, e in ogni "vizio" c'è una traccia di virtù. Non per niente un altro dei grandi maestri antichi, Giovanni Cassiano, ha scritto che la discrezione, o il discernimento, è la madre di tutte le virtù. Perché non aiutarci a fare questo discernimento?

A mettere insieme vizi e virtù il Catechismo della Chiesa Cattolica provvede usando la categoria dei sentimenti, o delle "passioni", che "in se stesse non sono né buone né cattive" (1767). "Le principali passioni sono l'amore e l'odio, il desiderio e il timore, la gioia, la tristezza e la collera" (CCC 1772). Tutti questi sentimenti possono avere esiti positivi o negativi: tocca alla ragione e alla volontà ordinarli a produrre effetti buoni. "Le emozioni e i sentimenti possono essere assunti nelle *virtù*, o pervertiti nei *vizi*" (CCC 1768).

Guarire i sentimenti che ci fanno uscire di strada, potenziare i sentimenti che ci spingono verso cose buone: questo può essere in sintesi il programma. In effetti è più facile fare il bene quando ce ne innamoriamo o siamo convinti che da lì ci vengono felicità e pace interiore. È vero, infatti, che "La perfezione del bene morale si ha quando l'uomo non è indotto al bene dalla sola volontà, ma anche dal suo *cuore*" (CCC 1775), e la preghiera della Chiesa ci fa chiedere a Dio di "farci amare ciò che egli comanda, e desiderare ciò che promette". Ci sembra, dunque alla fine, di essere sulla buona strada.

■  
**Domenico Pezzini**

### Acqua di fonte

Bollettino periodico del gruppo "La Fonte"  
**Numero 24** – Ottobre 2002

#### Recapito postale:

Via Agordat, 50 – 20127 Milano

#### e-mail:

adf@gruppolafonte.it (redazione Acqua di fonte)  
info@gruppolafonte.it (informazioni sul gruppo)

#### La Fonte "online":

<http://www.gruppolafonte.it>

**PRO MANUSCRIPTO**